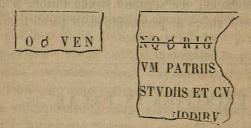
Questa pietra chiude, come dissi, un loculo incontro all' epitaffio di Primitiva. La croce monogrammatica fra le lettere Alfa ed Omega è rarissima nelle iscrizioni del secolo quarto incipiente a cui appartenne questa, mentre (1) nei monumenti di Roma, domina nel secolo quinto a preferenza del monogramma \Re . Dicesi croce monogrammatica perchè è la croce nuda formata in cima all'asta superiore della greca lettera P per comporre il monogramma XP. Ho notato che nei nostri cimiteri le celebri lettere A Ω talvolta si trovano scompagnate dalla croce monogrammatica, ma giammai questa dalle prime di cui ne sono parte integrante.

Conchiudo questa prolissa rivista sottoponendo ai lettori un triplice frammento facente parte d'una sola e lunghissima epigrafe contenente un elogio probabilmente metrico, e forse della classe delle funebri laudationes che dopo pronunciate nelle esequie dei nobili si scolpivano in marmo.



Fino a che un qualche nuovo frammento non viene fuori mi riesce affatto impossibile ogni interpretazione del mutilo epitaffio, sul quale invito però a studiare i più dotti e sagaci di me. Solo avverto che se l'epigrafia cimiteriale dopo i tempi della pace perdè la prisca semplicità, l'antico laconismo, assumendo formole e frasi più o meno panegiriche, rari però proseguono ad essere gli esempi delle laudazioni incise in marmo, perchè d'uso assai alieno dallo spirito cristiano e tutto proprio della boria pagana. Nei tempi di mezzo però cessata affatto ogni idea di paganesimo, queste laudazioni divennero più comuni e si mantennero fino all'ultimo medio evo. (2).

CAPO IV.

Insigne marmo con i simboli del pesce, del pane e del monogramma di Cristo.

Fra i marmi cimiteriali trovati dinanzi al cubicolo 40 nel tratto d'ambulacro 2, 39 è degno di rimarco singolare quello di cui mi propongo qui di parlare. Questa preziosa scheggia non so per quale singolare circostanza era sfuggita all'attenzione dei cavatori e alla mia stessa, quando per mera combinazione mi capitò fra le mani dopo essere rimasta negletta entro uno dei loculi di questa galleria più prossimi alla scala. Il simbolismo del pane e del pesce eucaristico v'è completamente sviluppato.

È cosa ormai notissima che l'imagine del pesce su dai cristiani adoperata fino dalle origini della chiesa a significare Gesù Cristo massime per ragione del celebre acrostico ΙΧΘΥΣ Ιήσους Χριστος Θεδυ Υιος Σωτηρ (Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore). Sotto però quel solenne geroglifico si volle per lo più rappresentare non la persona di Cristo considerata sotto un qualsiasi concetto, ma in modo speciale sotto quello del sacramento eucaristico. Onde nelle ormai consuetissime pitture dei celebri cubicoli callistiani il pesce è sempre accoppiato al pane o sul tripode, o sulla mensa a cui siedono i sette discepoli, e l'uno e l'altro ravvicinato alle cofane contenenti il pane prodigiosamente moltiplicato. Lo stesso linguaggio dei padri armonizza spesso con questo concetto; valgano per tutte le parole di s. Agostino: ille PISCIS exhibetur quem levatum de profundo terra pia COMEDIT (1) e s. Paolino sembra voglia esprimere il pensiero identico benchè con altre parole: Panis ipse verus et aqua vivae piscis Christus (2).

Il celebre greco epigramma d'Autun scoperto dal card. Pitra e l'altro non meno insigne d'Abercio esprimono anch' essi l'idea suddetta (3). In quello infatti d'Autun che il De Rossi

⁽¹⁾ V. la diss, de titulis Chartag, nello Spicileg, Solesm, dell'Emo Card, Pitra T. IV. n. 532.

⁽²⁾ De Rossi, Roma Sott, T. III, p. 243 e segg.

⁽¹⁾ Confess. XIII, 23.

⁽²⁾ S. Paul. ep. XIII, p. 397.

⁽³⁾ V. Pitra. Spicileg. Solesm. T. III, p. 532; t. I, p. 554 e segg.

stima eco della scuola greco-gallicana d'Ireneo (1) si parla dei figliuoli del IXOYC celeste che sono invitati a prendere il dolce cibo del Salvatore dei santi e con avidità mangiare l'IXOYC che sarà posto sulle loro mani

Σωτήρος δ' αγιων μελιήδεα λαμβανε βρώσιν Εστιε πινε, δυσιν ιχτύν έγων παλαμαις

Nell'epigramma poi d'Abercio, costui dopo narrato il suo viaggio dalla Siria a Roma soggiunge:

..... Πίστις δὲ προσήγε Χαὶ παρέθηχε τροφήν ΙΧΘΥΝ τε ριῆσἀπὸ πηγῆς Παμμεγέτη, κατάρον ἐν ἐδράζατο παρτένος άγνη Καὶ τοῦτὸν ἐπέδωκε φιλοις ἔστειν διὰ παντος, Οτνον χρηςτον ἔχουσα κεςασμα διδουσα μετ' αρτου

La fede ovunque mi guidò e mi pose innanzi per cibo il pesce del fonte, il pesce grande e puro, che fu preso dalla vergine casta e lo diè a mangiare agli amici mescendo loro ottimo vino col pane.

Insomma uno dei precipui se non il principale e più ovvio significato del pesce simbolico nel linguaggio arcano dell'antichità cristiana è quello dell'eucaristico mistero nel quale Cristo diviene cibo dell'uomo. Il genio dell'arte primitiva e la disciplina del secreto che nascondeva sotto il velame del simbolo e dell'allegoria i dommi più profondi del cristianesimo non permettevano io dico, che rarissimamente e quasi per via eccezionale lo sviluppo completo, benchè espresso col linguaggio oscuro del simbolo, dell'idea e del dogma che si voleva rappresentare.

Uno dei monumenti più insigni ove è appunto meglio dichiarato il mistero eucaristico e il prezioso epitaffio di Modena scoperto in quella città l'anno 1862 ove il nesso arcano fra il pesce e il pane è dichiarato meravigliosamente poichè ivi si veggono due pesci e sette pani, dei quali due stanno in bocca dei pesci suddetti in atto di cibarsene. Questa scena, come dichiara il De Rossi (2), non è un ricordo solo del nudo e materiale racconto evangelico della prodigiosa moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma coll'immedesimamento del pesce che tiene nelle fauci il pane emerge assai chiaro ivi il simbolo dei fedeli che si pascono del pane divino, figura del quale prodigio erano appunto quelle miracolose moltiplicazioni.

Nell'epigramma di Abercio si tratta del pesce grande e puro frase con cui si allude alla distinzione ben conosciuta nell'antico linguaggio simbolico del pesciolino pisciculus che è il cristiano rigenerato nelle acque del Battesimo da Cristo come si legge nel trito passo di Tertulliano: Nos pisciculi secundum IXOYN nostrum lesum Christum (1). Insomma quando al pane nelle scene cimiteriali è avvicinato il pesce si viene a significare che quel pane non è un pane qualunque ma l'IXOYC (pesce) ossia Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore; per la stessa ragione allorchè il pisciculus sta nell'atto di cibarsi di quel pane; quel pane per il portentoso cambiamento avvenuto è Cristo. Quest'ultimo sviluppo dell' idea suddetta però in nessun monumento è meglio espresso come nel piccolo e preziosissimo frammento che ho scoperto nel cimitero di s. Agnese, il cui fac-simile è disegnato nella Tav. XIV n. 6.

Nel più alto della pietra si vede un pesciolino (pisciculus) che colla bocca semiaperta va incontro ad un pane coll'intenzione d'ingoiarlo. Fino a questo punto la scena benchè rarissima trova un confronto con quella di Modena in cui però il pesce stringe nella bocca il pane, ma ciò che pone il suggello al gruppo simbolico nel nostro marmo è un grande monogramma di Cristo & posto sotto al pane, col quale si volle indicare esplicitamente che veramente il pane di cui sta per cibarsi il piccolo pesce e il & (Cristus). Nel 1842 in sui confini del Colombaro e di Formigine nel Modenese si trovò un grande vaso vinario fittile verso l'orlo del quale era un bollo quadrato ove a rilievo v'erano due pesci che a dorso incurvato e a bocca aperta si accostavano al monogramma * (2). Innanzi che io cerchi di determinare l'epoca approssimativa del singolarissimo cimelio che merita un posto principalissimo nella serie dei monumenti del pesce eucaristico mi resta a trattare un'altra que-

⁽¹⁾ V. De Rossi. Dissert. de Christ. monum. IXOTN exhib. in spicileg. Solesm. T. III. p. 545.

⁽²⁾ Bull. Arch. crist. 1865 p. 76.

⁽¹⁾ Tertull. de bapt. c. 1.

⁽²⁾ Bullett, dell'istit, di corrisp. arch. 1862 p. 127.

stione, ossia la ragione per cui sopra le pietre dei loculi cimiteriali si trovino simboli più o meno chiari del mistero eucaristico come il pesce, il pane; egli è certo che nel simbolismo cimiteriale bisogna trovare i rapporti colla vita e colla morte del fedele deposto in quei luoghi: è un simbolismo insomma d'indole funeraria. Con queste rappresentanze eucaristiche espresse sul sepolcro dei fedeli, si voleva dai superstiti affermare la fede nella resurrezione beata promessa ai veri fedeli di cui l'Eucaristia secondo le parole stesse di Cristo è il pegno. Con quella scena posta sul sepolcro si volle anche ricordare che il defonto alla sua morte si cibò del pane divino e parti da questa vita col celeste viatico per la beata eternità.

Il pane di che il pesciolino è in procinto di cibarsi, è crocesegnato. È cosa conosciutissima come gli antichi incidevano così il pane in quattro o più linee perchè dopo cotto fosse più facile a dividersi, onde quella figura di croce non ha per sè un significato speciale.

L'epoca che assegno al piccolo e preziosissimo monumentino è il principio del secolo IV, come dall'arte, dalla presenza del monogramma, e dallo sviluppo della rappresentanza si può giudicare. L'epoca costantiniana a cui risale questo gruppo che così bene armonizza con il gusto arcano dei secoli delle persecuzioni non lo rende meno pregevole gli aggiunge anzi una nuova importanza. Infatti il simbolo stesso del pesce isolato cominciò a cadere in disuso fino dalla prima metà del secolo terzo e quasi disparve col terminare delle persecuzioni.

CAPO V.

Le iscrizioni appartenenti ai loculi del primo tratto 2, 41, del grande ambulacro ai piedi della scala.



Melior Iunior vixit in pace annis X... mensibus tribus, diebus viginti octo rediit..

Il fac-simile di questa pregevolissima iscrizione è espresso nella tav. XIV n. 1. Essa conserva ancora il minio nei solchi delle lettere. Il dettato dell'epigrafe è senza dubbio proprio del secolo terzo, secolo a cui esattamente conviene l'indole e la ricchezza dei simboli espressi. Il nome Melior è rarissimo nell'epigrafia cristiana, l'aggiunta lunior c'insegna che nella famiglia del defonto due lo portavano, e che per distinguersi, il più giovane si disse lunior. Quel nome o è di conio tutto cristiano, o vi fu almeno annessa un'idea cristiana. Se ne mantenne la tradizione anche nel medio evo in cui troviamo uno scultore ornatista del secolo incirca undecimo aver il nome Gregorius Meliorantius (1).

Nè meno degna di rimarco è la formola vixit in pace, che ha qualche altro esempio nelle iscrizioni di questa terza regione. L'acclamazione in pace è comunissima nei marmi cimiteriali, anzi può dirsi eccezionale quel marmo dei secoli terzo e quarto in cui non vi si legge. Con quella formola si acclamava la pace da Dio all'anima dei defonti come spiega Arnobio: Pax et venia a nobis postulatur... et adhue vitam degentibus et resolutis corporum vinctione (2). Oltre questo primo significato ne avea anche un altro del quale quel primo era la conseguenza. La pace nel linguaggio ecclesiastico significava la communione colla chiesa: e perciò come osserva il ch. De Rossi (3), agli scismatici, Ottato e gli altri Padri inculcavano essere legge di Cristo la pace.

Ma se frequentissima è l'acclamazione in pace, rarissimo è nei cimiteri romani il vixit in pace, che per lo contrario occorre frequentemente nelle iscrizioni cristiane d'Africa. Egli è certo che in quella frase è dichiarato espressamente il senso della communione ecclesiastica, ne è anzi un'aperta e solenne professione. La ragione perchè nell'Africa ricorre tanto spesso la formola suddetta dipende appunto dalle circostanze locali di quella così celebre chiesa, tanto lacerata però dalle eresie e

⁽¹⁾ De Rossi. Bull. arch. crist. a. 1871. p. 141.

⁽²⁾ Adversus gentes, lib. IV, cap. 36.

⁽³⁾ Bull. Arch. erist. 1868, p. 44.